

Proposta di abstract per il Convegno:
“PRODURRE O RIPRODURRE PRATICHE DI DOMINIO?”
La geografia italiana e il suo coinvolgimento nel colonialismo”
Società Geografica Italiana, 5-6 febbraio 2024

IL MARE COME PROGETTO GEOPOLITICO FUNZIONALE ALLA
PROIEZIONE COLONIALE. IL SAPERE GEOGRAFICO ITALIANO NEL CONTESTO
DELLE ESIGENZE DI DOMINIO MEDITERRANEO

Sin dall'unificazione nazionale e ancor di più nel contesto della spartizione dell'Africa e dell'organizzazione coloniale, il sapere geografico italiano si è confrontato con l'esistenza peninsular-marittima italiana. Non solo: esso si è altresì confrontato con le esigenze sociali e con le scelte governative di disporre di strumenti conoscitivi atti alla creazione e tessitura di relazioni di tipo metropoli-periferia fra lo Stato italiano e le sue colonie africane. Nella ridefinizione e ricerca del ruolo internazionale dell'Italia unitaria, la geografia è stata quindi spesso interpellata ed adoperata in senso marittimo per rispondere a delle esigenze sia identitarie che di politica di potenza nazionale. Più specificamente e per quanto interessa questa proposta di ricerca, essa è stata interpellata all'inizio del XX secolo da storici e geopolitici marittimi quali Camillo Manfroni e Domenico Bonamico, che vollero animare il dibattito politico e la ricerca accademica nell'ottica di far intraprendere all'Italia una decisa e precisa politica marittima e coloniale. Sulla scia di questi autori, durante il periodo fascista e di ulteriore spinta coloniale il proposito di far affermare all'Italia una forte proiezione marittima e navale è stato raccolto da una seconda generazione di geopolitici e geostrateghi (proveniente soprattutto dai ranghi militari), che si ricollegarono direttamente ai lavori di Manfroni e Bonamico: Oscar Di Giamberardino, Giuseppe Fioravanzo e Romeo Bernotti. Nessuno di questi autori era un geografo di formazione o di professione; tuttavia, essi hanno a loro modo adoperato il sapere geografico per puntellare le loro argomentazioni a favore di una precisa politica coloniale che ponesse al centro delle proprie preoccupazioni le caratteristiche e le esigenze di potenza e di dominio del Mar Mediterraneo.

Lo scopo dell'intervento presente è di approfondire e comprendere il ruolo e la funzione del sapere geografico per come esso è stato adoperato e declinato dai suddetti autori di ispirazione geopolitica e geostrategica durante la prima metà del Novecento nel contesto della proiezione marittima e di dominio marittimo-mediterraneo quale funzione, preconditione e progetto indirizzato verso il dominio coloniale. In questo senso, la proiezione di potenza italiana e la tessitura delle relazioni coloniali sono interpretate dal punto di vista marittimo ed all'interno della spazialità mediterranea. Inoltre, l'intervento vuole comprendere se questi tipi di elaborazione sono andati in linea con gli interessi manifestati dalla società e dal governo nei confronti dell'Africa, o se invece ne sono differiti dando vita a posizioni ed elaborazioni autonome. In Italia, ad esempio, sebbene la proiezione marittimo-mediterranea fosse preconditione alla scelta di dotarsi di colonie nonché funzionale ad essa (rapporto sapere-potere), vi fu una forte preminenza della componente continentale-piemontese rispetto a quella navale-meridionale (il Nord decide), che tendenzialmente ha subordinato alle sue esigenze e preferenze continentaliste ogni tipo di proiezione marittima. In tal senso, gli autori

in questione potrebbero aver dovuto sostenere posizioni e politiche alternative rispetto a quelle effettivamente decise dal governo. In conclusione, l'intervento si impegna a individuare se e quali, pur nel contesto delle rispettive esigenze e progetti geopolitici e geogrategici, contributi al sapere propriamente geografico i suddetti autori sono stati in grado di offrire.

Marco Ghisetti